

lingua cinese seguendo rigorosamente i canoni della critica testuale. Ad ogni libro è premessa un'ampia introduzione che al carattere scientifico unisce la preoccupazione di annunziare ai cristiani e ai pagani cinesi la dottrina del magistero ecclesiastico che si riferisce al libro presentato. Le note, sobrie e chiare, delucidando pericopi e testi, ne rilevano sempre l'importanza dottrinale o spirituale. La lingua cinese adottata nella traduzione è quella volgarmente chiamata *cuo-ia*, cioè semiletteraria, la quale sta tra la classica e la popolare e che si constatò essere la più conveniente al grande pubblico cinese. La nuova versione — la prima versione totale della Bibbia fatta in cinese dai cattolici — fu accolta nel mondo cattolico cinese con soddisfazione e con plauso, nè mancarono significativi consensi anche da parte degli ambienti più colti della Cina pagana. [U. DEVESCOVI.]

#### ANTICO TESTAMENTO

**Il messaggio dei Profeti.** Il profetismo ebbe origine all'epoca in cui, diventato fisso nella sede del Canaan, il popolo di Israele corse il rischio di perdere la religione dell'unico sommo Dio Jahvé, in cui Mosè lo aveva stabilito: impedire la deviazione e far progredire l'eredità teologico-morale del mosaismo fu il loro compito e merito. I veggenti furono i primi « uomini di Dio », che ricevevano rivelazioni dal contatto diretto con Lui. I profeti (*nebiim*, plurale di *nabi*) con atti culturali in forma collettiva, o corale, chiarirono che culto e fede nell'unico Dio dovevano andare di pari passo. I profeti che esercitavano la loro azione individualmente, quelli dell'azione prima e quelli scrittori poi, continuano nella stessa linea in modo adatto, anzi strettamente aderente al loro tempo. Questa aderenza al momento storico dà ragione della profonda trasformazione che si nota negli aspetti formali degli scrittori profetici: ma indica anche la via per comprendere il loro insegnamento, sempre ispirato agli stessi principi profondi del monoteismo. Queste le somme linee che formano la traccia di un libro recente sul profetismo. Il nome dell'autore, Emil Balla, è ben noto agli esegeti del Vecchio Testamento per numerosi studi sparsi, e soprattutto un lavoro sull'orante e i nemici dei Salmi, che ha lasciato una traccia nell'interpretazione del Salterio. Il nuovo libro è pubblicato postumo con ritocchi di particolari e complementi, da parte di un collega. Esso dà un'immagine nuova dell'attività dell'autore: consta di letture che vogliono essere come una sintesi sul valore storico e religioso del profetismo in generale ed entro ognuno dei singoli scritti profetici. Non c'è nessuna citazione che non sia di passi biblici (dati con molta frequenza e am-

piezza in traduzione tedesca), perchè l'autore intende riferire come le conclusioni ultime dei suoi studi e del vaglio per cui ha fatto passare studi altrui. S'incontrano ogni tanto visioni fresche, pagine meditate, come è da aspettarsi nell'opera di uno studioso che all'argomento ha dedicato tanta parte della vita. Ma per debito di sincerità dobbiamo anche avvertire che in conclusione il libro delude. Ci sono nozioni superate, che l'autore avrà appuntato molti anni fa e avrebbero avuto bisogno di una seria revisione prima di essere pubblicate. In alcuni punti si dilunga oltre il conveniente; su altri sfugge troppo presto. Qualche profeta non è nemmeno nominato. Forse più che altro per questo troviamo una visione storica d'Israele qua e là troppo diversa dall'immagine che ce ne facciamo noi e concetti, che, almeno per il modo con cui sono espressi, non entrano nel nostro sistema esegetico, che mette alla base dei libri biblici l'ispirazione oggettiva del libro stesso. Tuttavia, letto, non per informazioni particolari, ma per alcune idee generali, come la stima della funzione altissima del profetismo e il collegamento dei loro detti diversi in un messaggio unico, il libro sarà utilmente consultato dagli studiosi. — E. BALLA, *Die Botschaft der Propheten*, herausg. von G. Fohrer, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1958, pp. VIII-484, marchi 15,50, rileg. 19,80 [G. R.]

**L'Emanuele.** Due nuove interpretazioni sono state proposte per il celebre oracolo di Isaia: « Ecce, virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel » (*Is.* 7,14). JOHANN LINDBLOM dedica il suo studio a tutto il cosiddetto « Libro dell'Emanuele » che costituisce il nucleo unitario più antico del libro di Isaia (*Is.* 6, 6-9,6); ma l'oracolo 7,14 ha una parte speciale (pp. 15-28). Secondo il Lindblom il profeta, rivolgendosi al re Acaz, non intende minacciarlo, ma bensì preannunciargli una prossima dimostrazione di favore da parte di Jahvé; il senso dei vv. 14-17 sarebbe questo: « Jahvé mostrerà i segni (della sua potenza, propizia verso di te): con il figlio che sta per nascerti si realizzerà un'epoca di benessere per il regno, dei giorni (felici) quali non si sono visti dal tempo (di Salomone, quando) Efraim si separò da Giuda ». Nuova è l'interpretazione della parola « segno » (*'ôl*) in questo contesto nel senso di « manifestazione miracolosa di potenza », secondo il senso che la parola ha per es. in *Salm.* 78,43: « Quando patravit in Aegyptio signa sua » (cfr. ancora 65,9; 105,27). E dal punto di vista lessicale la cosa è possibile; qualche difficoltà invece si presenta guardando al contesto dell'oracolo: la reazione di Isaia è chiaramente minacciosa (v. 13); il « segno dell'Emanuele » è l'antitesi del « segno » che Acaz si era rifiutato di chie-

dere a Jahvé per avere una convalida del ministero di Isaia: « Allora sarà il Signore stesso a darvi un segno » (v. 14); e infine il problema cronologico non è analizzato sufficientemente (p. 41): Ezechia era già nato da molto al tempo della profezia dell'Emanuele (cfr. l'opera citata sotto del Wolff a p. 29). A parte queste obiezioni, il lavoro reca un valido contributo allo studio della composizione dei libri profetici e del libro dell'Emanuele in particolare. HANS WALTER WOLFF segue una diversa traccia nell'interpretazione dell'oracolo (pp. 20 sg.; 33-35). A suo avviso, il profeta si ribella ai calcoli politici del re, e coraggiosamente gli oppone la necessità di una fede maggiore nel Signore (vv. 4-9): la vittoria, anche quando la situazione è disperata e sembrano esservi vantaggi in mercanteggiamenti diplomatici, sta nelle mani di Dio, come i molti esempi della storia passata d'Israele avevano dimostrato (tradizione della « guerra sacra »). Poiché Acaz non si piega, Isaia gli preannuncia un segno che rivelerà la veridicità della sua testimonianza: la vittoria ci sarà, e sarà riportata da un *salvatore carismatico*. Questo è il senso dell'oracolo di Emanuele. Gli altri elementi sono secondari e dai contorni indistinti (per il profeta non meno che per gli ascoltatori): della fanciulla (*almâ*) è fatta parola solo perchè il profeta contempla in visione l'eroe ancora nel seno della madre (cfr. *Gen.* 16,11; *Giud.* 13,3-5); il nome « Emanuele » non allude a nulla di preciso, poichè al profeta stesso non è noto se il « salvatore » apparterrà o meno alla dinastia davidica (il Wolff lo vede però in senso antidinastico, p. 38). L'Autore si oppone esplicitamente (p. 43 sg.) all'esegesi cattolica che è concorde nell'interpretazione messianica (cfr. *Matt.* 1,23; 4,15 sg.); qui sia soltanto richiamata l'attenzione sul fatto che la preoccupazione del profeta sembra andare oltre il pericolo politico del momento e mirare a una rinnovazione spirituale del popolo (cfr. 8,13-15; 9,5 sg. 12); con ciò l'ipotesi che l'Emanuele sia visto nella luce dei « salvatori » carismatici non è però impossibile e resta assai suggestiva. Il lavoro del Wolff nel suo complesso è ottimo ed è attento ai valori religiosi, come in generale gli altri della collana in cui esso compare (cfr. « Bib. e Or. » 1, 1959, 152): il suo scopo è di offrire l'esegesi di singoli passi biblici un po' secondo il modo della rubrica « Lettura della Bibbia » iniziata in questa rivista. — J. LINDBLOM, *A Study on the Immanuel Section in Isaiah* (*Isa.* VII, 1 - IX, 6), « Scripta minora Regiae Societatis Humaniorum Litterarum Lundensis, 1957-58: 4 », Lund (Svezia), CWK Gleerup, 1958, pp. 58, cor. 6. — H. W. WOLFF, *Immanuel - das Zeichen, dem widersprochen wird, Eine Auslegung von Jesaja 7,1-17*, « Biblische Studien, 23 », Neukirchen Kreis Moers, Buch-

handlung des Erziehungsvereins, 1959, pp. 48. [C. BUCCELLATI].

**L'evoluzione dottrinale del Deutero-Isaia** costituisce l'oggetto di un ampio studio di Julian Morgenstern nella rivista dell'Università ebraica di Cincinnati. Al cosiddetto Deutero-Isaia l'Autore attribuisce soltanto *Is.* 40-48 (non 49-55) in cui egli distingue 7 composizioni unitarie riconducibili a un preciso ordine cronologico (47, 48, 46, 45, 42-44, 41, 40): il criterio è fornito dai riferimenti alla storia politica (carriera di Ciro e caduta di Babilonia) e dallo sviluppo che si riscontra nelle idee centrali del profeta. Queste sono essenzialmente tre: monoteismo assoluto, piano universale di Dio nella storia del mondo in cui rientra anche il successo di Ciro, e vocazione del popolo eletto a testimoniare (43, 10,12; 44,8) l'esistenza di Jahvé. Riguardo al monoteismo, il Morgenstern dice che esso costituisce, nella forma che riceve in *Is.* 40-48, « una dottrina del tutto nuova, formulata ora per la prima volta nella storia della religione » (p. 48), senza però affermare con ciò che il monoteismo non esistesse già prima: egli intende piuttosto mettere in rilievo come esso sia stato reso più consapevole ed esplicito in seguito all'esilio, che ai contemporanei sembrava mostrasse la superiorità degli dei babilonesi su Jahvé, il dio di un popolo vinto; Ezechiele aveva detto che Jahvé « a causa del suo nome », cioè per smentire questa opinione, avrebbe ricondotto gli Ebrei alla loro patria: il Deutero-Isaia va oltre, e afferma coraggiosamente che non solo la storia d'Israele, ma la storia dell'umanità intera, compresa la potenza di Ciro, è nelle mani di Jahvé (45,4-6, 20-25; 44,6-20; cfr. pp. 38-44). — In un altro articolo della stessa rivista Jonas C. Greenfield, dell'Università di California, studia 8 radici verbali ebraiche alla luce dell'ebraico misnico, mostrando la continuità della tradizione linguistica, finora tenuta in scarsa considerazione e invece assai feconda, accanto alla comparazione con le altre lingue semitiche oltre all'ebraico. — J. MORGENSTERN, *The Message of Deutero-Isaiah in Its Sequential Unfolding*, in « Hebrew Union College Annual » 29, 1958, 1-67; J. C. GREENFIELD, *Lexicographical Notes I, ibid.*, pp. 203-228. [C. B.].

Oltre a questi due articoli, il ricco volume XXIX dell'*Annual* contiene studi su 27 tavolette inedite della III dinastia di Ur (lettura, traduzione, spiegazione e autografia) di W. HALLO, (pp. 69-108); sui testi di Alalakh (Idrimi e testi di Wiseman) di M. TSEVAT (pp. 109-134); sui Habiru di M. P. GRAY pp. 135-202: il nome antico 'Ibrim « Ebrei » corrisponde a Hapiru; ma come nome della nazione ebraica fu ripreso più tardi, sulla base del nome 'ibri dato ad Abramo, quan-